

Pino Giacobelli

*Buffoni, il poeta fantasista*

in: «Oggi Sicilia», martedì 20 ottobre 1998

In occasione dell'inaugurazione ufficiale del 24° anno di attività dell'Istituto di Cultura Superiore dell'Accademia Siculo-Normanna di Palermo e Monreale, questo pomeriggio, a Palermo, alle ore 17 nella Sala Martorana di Palazzo Comitini sarà conferito il Diploma Honoris Causa per la Letteratura, a Franco Buffoni, uno dei più affermati poeti italiani dell'ultima generazione.

Franco Buffoni, lombardo, classe 1948, traduttore di poesia, docente di letteratura inglese nell'Università di Roma, è autore di diverse sillogi poetiche (*Nell'acqua degli occhi*, Guanda 1979; *I tre desideri*, S. Marco dei Giustiniani, 1984; *Quaranta a Quindici*, Crocetti, 1987; *Scuola di Atene*, L'Arzanà, 1991; *Adidas*, Pieraldo, 1993; *Suora Carmelitana e altri racconti in versi*, Guanda, 1997). In questa sua ultima raccolta di poesia *Suora Carmelitana e altri racconti in versi* (la più compiuta e impegnativa), Franco Buffoni continua ad alternare voce prosaica e scrittura alta, versificazione e ritmo prosodico, rima e assonanza, sottomettendo gli elementi simbolici ad una visionarietà concreta, senza i falsetti e l'ironia che da Gozzano arrivano a Giudici e a Montale. Invero, lo intriga l'umorismo stoico elaborato da un poeta francese, nato a Montevideo, come Jules Laforgue che, tra i primi, introdusse in Francia il verso libero.

Fra gli otto capitoli di cui si compone la silloge prima indicata, «Aeroporto contadino», «Cinema rosa» e «Pelle intrecciata di verde» hanno riferimenti concreti, rispettivamente, nell'aeroporto di Orio al Serio, nella campagna bergamasca, in una sala cinematografica milanese degli anni '70, nella storia di un intervento chirurgico che al termine della degenza si conclude con l'esplorazione del corridoio della clinica, ma ci accorgiamo subito che la raccolta è tutt'altro che un diario, come a nulla servono le stesse tracce autobiografiche indicate dall'autore. Di più: trattandosi di una poesia ispirata da persone e situazioni concrete, delicate sinergie ed un soave fluire del verso come linfa vitale, ci toglie anche l'opportunità di considerarla poesia occasionale. È stato facile, allora, ricordarsi del famoso saggio di E.A. Poe sulla «Filosofia della composizione», laddove il poeta nordamericano sostiene che una poesia vale non solo per il testo poetico in sé ma per l'effetto che produce nel lettore nonché della distinzione (derivata da Coleridge) tra facoltà poetica (immaginazione) e facoltà combinatoria (fantasia),

con l'avvertenza che Buffoni, impegnando tutte le forze dello spirito e del corpo accende, con il dono della parola, la scintilla della creazione.

Valerio Magrelli, nel risvolto di copertina di *Suora carmelitana* (che è il racconto-chiave e il tramite ideologico ed estetico verso «Monte Athos»), riferisce come «gli studiosi che si sono avvicinati all'opera poetica di Franco Buffoni hanno concordato nel sistemarla in un'area espressiva intermedia tra l'ascendenza fantaisiste di Jules Laforgue e il lieve gioco di Aldo Palazzeschi». Mentre Stefano Crespi segnala alcuni elementi emblematici dell'esperienza poetica di Buffoni: «un tono, un accenno di colore, la cadenza silenziosa di un gesto, una punta di nevrosi, la severa malinconia di una domenica d'estate, un'estrema tenerezza sereniana, la contratta dolcezza fiamminga di un oggetto fortuito, la castità d'una pittura astratta» da cui emerge la tendenza del poeta al «racconto, l'ancoraggio alle cose, la memoria biografica, il tono colloquiale e volutamente non enfatico nella pratica poetica della parola, che sono i connotati più precipui di quella cosiddetta «linea lombarda» che va da Sereni a Erba, a Roboni, a Cucchi, che Buffoni risolve – per dirla con un titolo caro a Sereni – con quegli «strumenti umani» che gli sono più congeniali e che Franco Brevini individua «oltre che nella spiccata originalità della cifra stilistica, nella omogeneità... Buffoni, appartiene, infatti, alla razza di quelli che scavano sempre più in profondità lo stesso campo differenziando però gli attrezzi, tra fedeltà e ossessione, facendo lievitare un discorso interiore anche se, nel «giardino chiuso dell'anima» il primato della poesia è affidato all'esistenza»: «Di fronte al grande crocifisso / E alla zia che spiegava la passione / I chiodi degli uomini romani, / Stefano ha fissato a lungo quelle forme / Toccandogli le mani: / Così sta su».

Da qui, una scrittura in divenire, dove le sconessioni che bruciano il racconto che immette la poesia in una contemplazione ironica, danno corpo all'evento, restituendo la parola alla commozione originaria.

Nella poesia di Buffoni non troverai uscite – direbbe Borges – sei dentro. In *Monte Athos*, così recita un suo testo poetico: «Eva non aveva mai veramente creduto / Di essere volta alla terra. / Era un altro fiore del Giardino, / Questa la sua illusione». Sono versi, come tanti, nei quali c'è un misto di proposito narrativo e di cadenza lirica, di quotidianità e pure di resistente cifra misteriosa. La poesia sta proprio nel nesso tra la parola e la conoscenza nascosta, e il suo rinnovarsi nei segnali di una acuta sintomaticità dell'oggi, perché, per dirla con Franco Loi, essa non dice ciò che l'uomo sa o ciò che l'uomo che vorrebbe ma più spesso ciò che emerge dal suo corpo, dalle emozioni e dal pensiero intuitivo. Buffoni lo fa senza parole vestite a festa e con quel filtro di ironia che è leggero come il *Codice di Perelà*.